

Più una società è capitalisticamente matura, più libera forza-lavoro rendendola superflua. Non si può tornare a sfasciare le macchine come due secoli fa e sarebbe micidiale per noi anche solo immaginare una "guerra tra poveri" che contrapponga il nostro "diritto" a quello di lavoratori di altri paesi, qui o in Cina o altrove. La rivendicazione del "diritto al lavoro" non fa altro che castrare l'istinto di classe per spostare il problema dall'uso della forza alle diatribe avvocatесhe intorno a un tavolino e di conseguenza alla disperazione dei gesti "mediatici".

In Italia ci sono ormai circa 10-11 milioni di lavoratori precari, sommersi o comunque "atipici" (calcolo di Luciano Gallino), più milioni di senza-lavoro, specialmente giovani. *Si sta introducendo una nuova forma di schiavitù*, alla quale non si può rispondere solo con arrampicate sui tetti o incatenamenti davanti alle telecamere.

Piuttosto di incatenarci dovremmo spezzare delle catene, prima di tutto quelle che impediscono di unirci obbligandoci a lottare isolati, ognuno nel proprio posto di lavoro (quando c'è ancora), senza la possibilità di mettere in campo la nostra forza, l'unico linguaggio che i nostri avversari capiscono.

filo rosso/

comunicato

Engineering è una fra le più importanti aziende di I&CT italiane, con incrementi di utile "stellari", commesse pubbliche **imponenti** e partnership da "monopolio".

Non sussiste più alcun dubbio sul fatto che questa azienda non può continuare a mantenere dipendenti in CIGS o peggio ancora minacciare licenziamenti.

Sollecitiamo le istituzioni pubbliche, i parlamentari e le organizzazioni sindacali a richiamare con forza l'azienda alle proprie responsabilità sociali d'impresa.

Dopo la Galup, ora anche la **Pmt**, azienda leader nel settore della produzione delle macchine per l'industria della carta, chiede al Comune di Pinerolo un cambio di destinazione. I capannoni non più utilizzati potrebbero essere abbattuti e al posto si costruirebbero dei **condomini**. La richiesta, che era già nell'aria da alcune settimane, è stata ufficializzata nel corso della Commissione urbanistica, dall'amministratore delegato della Pmt, Luca Nugo.

libero mercato/ donne al lavoro: altro che bunga bunga /3° parte



E se le donne lavorano meno frequentemente nei comparti in cui le condizioni fisiche e ambientali sono peggiori (basti pensare alla siderurgia, alle fonderie, ai cantieri navali) e dunque sono meno esposte a vapori, polveri e sostanze pericolose, tuttavia – come e più degli uomini – denunciano l'esposizione a rumori troppo forti (56,2% delle operaie) e a temperature troppo alte (39,5%), o dicono di dover lavorare in posizioni scomode (46,3%) oppure di dover spostare oggetti troppo pesanti (38,7%). Così, alla domanda su quanto il lavoro abbia compromesso la loro salute, le donne – che siano operaie o impiegate – hanno sempre meno dubbi degli uomini: **bastano pochi anni di lavoro, perché più di un terzo delle operaie intervistate abbia consapevolezza dei danni che il lavoro ha prodotto sul proprio corpo; dopo 10 anni è oltre il 60% a denunciarne gli effetti.** Le operaie lamentano soprattutto i disturbi muscolo-scheletrici, legati soprattutto a ritmi, movimenti e posizioni di lavoro: circa un'operaia su due soffre di dolori alla schiena, alle spalle, alle braccia e alle mani, tanto più se lavora in un settore come quello della produzione di automobili o di elettrodomestici. Così, più degli uomini, sono le donne – e in particolare le operaie – a dire che non ce la faranno a fare lo stesso lavoro che svolgono oggi quando avranno 60 anni, loro che già oggi di lavori – tra lavoro produttivo e lavoro riproduttivo – ne fanno due.

Non soltanto: per le donne il posto di lavoro può diventare l'ennesimo luogo in cui si riproducono le dinamiche di potere, di violenza e di discriminazione. A una parte minoritaria ma significativa delle donne intervistate è capitato di essere oggetto di discriminazioni, intimidazioni e attenzioni sessuali indesiderate: accade molto più spesso alle donne migranti, ma in generale alle lavoratrici delle grandi fabbriche e alle donne del Sud, così come alle più giovani e alle single.

Insomma, in un paese in cui soltanto nell'industria metalmeccanica sono impiegati più di 2 milioni di lavoratrici e lavoratori (oltre 5 milioni nell'intero settore industriale), i risultati dell'inchiesta ricordano, a chi non se ne fosse accorto, che gli operai esistono e lavorano come 50 anni fa, ma soprattutto che esistono le operaie e – se possibile – lavorano peggio dei loro colleghi uomini.

E avvertono che, proprio nel settore metalmeccanico, che comunemente si considera molto maschile e in cui spesso si trascura la presenza delle donne e la si considera marginale, c'è invece una vera e propria questione di genere, sia tra gli operai che tra gli impiegati: se nel comparto i salari sono bassi per tutti, per le donne lo sono ancora di più; se l'organizzazione del lavoro è monotona e ripetitiva per tutti, per le donne lo è di più; se la salute è compromessa per tutti, per le donne lo è ancora di più. E questo non si spiega né con il fatto che le donne sono concentrate nei livelli più bassi di inquadramento, né con il fatto che hanno più spesso un contratto di lavoro precario, né perché i settori più femminilizzati sono anche quelli in cui è più probabile che il lavoro sia vincolato e in serie e l'organizzazione del lavoro monotona e ripetitiva. Infatti, anche quando hanno lo stesso livello di inquadramento, quando lavorano nello stesso comparto e persino quando sono entrambi precari, il lavoro che fanno le donne è comunque più ripetitivo e più parcellizzato di quello degli uomini, i salari sono più bassi, le condizioni di salute peggiori. Insomma, o le donne hanno una diversa percezione della loro condizione, per cui sono sempre più pessimiste degli uomini nel rispondere alle domande di un questionario, oppure i dati dell'inchiesta parlano chiaro: le loro condizioni di lavoro sono sempre peggiori.

In conclusione, se i risultati dell'inchiesta dicono che la classe operaia non è andata in paradiso, dicono anche che questa condizione, negli anni, ha pesato soprattutto sulle donne, e in particolare sulle operaie. E dicono che se oggi i lavoratori metalmeccanici non hanno più niente da scambiare, le lavoratrici metalmeccaniche meno che mai.